

**Verbale della Conferenza programmatica
30 maggio 2022 ore 9.30**

**Seduta a cui partecipano le Province di Parma e Piacenza e i
rispettivi Comuni territorialmente interessati**

Piattaforma Teams
Settore difesa del territorio
Regione Emilia-Romagna - Via della Fiera 8 - BOLOGNA

Parere in merito al "Progetto di Variante al Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Po (PAI Po) - Modifiche agli artt. 1 e 18 dell'Elaborato 7, recante Norme di Attuazione" adottato con deliberazione n. 6 del 20/12/2021 della Conferenza Istituzionale Permanente (CIP) dell'Autorità di bacino del fiume Po

Sono presenti in rappresentanza dell'Ente di appartenenza:

Priolo Irene	Assessore all'Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa, Protezione Civile - Regione Emilia-Romagna
Simonelli Tommaso	Funzionario - Autorità di bacino del fiume Po
Baiguera Giovanna	Funzionario - Provincia di Piacenza
Ruffini Andrea	Funzionario - Provincia di Parma

Sono inoltre presenti:

Guida Monica	Responsabile - Settore difesa del territorio - R.E.R.
Gabrielli Roberto	Responsabile - Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Bertozzi Gabriele	Dirigente - Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile - R.E.R.
Pellegrini Federica	Dirigente - Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile - R.E.R.
Vezzani Claudia	Dirigente - Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile - R.E.R.
Anzolla Maria Francesca	Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile - R.E.R.
Francia Cristina	Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile - R.E.R.
Leonardi Antonio	Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile - R.E.R.

Nucci Giovanni	Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile - R.E.R.
Ercoli Patrizia	Area difesa del suolo, della costa e bonifica - R.E.R.
Ghiselli Franco	Area difesa del suolo, della costa e bonifica - R.E.R.
Liberatoscioli Elena	Area difesa del suolo, della costa e bonifica - R.E.R.
Pizzonia Rosaria	Area difesa del suolo, della costa e bonifica - R.E.R.
Tone Madalina Elena	Direzione generale cura del territorio e dell'ambiente - R.E.R.
Albini Alessia	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Bellicchi Sonia	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Canino Fernanda	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Ganapini Maria Silva	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Guaragno Graziella	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Lo Iacono Lucia	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Neruzzi Barbara	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Punzo Laura	Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio - R.E.R.
Trentini Luca	Area disciplina del governo del territorio, edilizia privata, sicurezza e legalità - R.E.R.

La Conferenza è presieduta dall'Assessore all'Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa, Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna, **Irene Priolo**, che apre la riunione, ringraziando i presenti. Brevemente richiama il complesso lavoro svolto dagli uffici regionali per elaborare il parere regionale che verrà oggi discusso, in quanto è stato necessario un attento esame della nuova legge urbanistica regionale per inserire la nuova prospettiva che essa definisce nel nuovo contesto normativo nazionale e della pianificazione di bacino, oggetto della variante oggi in discussione. Passa quindi la parola alla dott.ssa **Monica Guida**, Responsabile del Settore Difesa del territorio della Regione.

Guida spiega sinteticamente i motivi per cui a seguito di una modifica della normativa nazionale è stato necessario modificare le norme del PAI del bacino del fiume Po e illustra il percorso di approvazione della Variante normativa al PAI Po, di cui l'odierna Conferenza programmatica è un passaggio dovuto per legge. Per

comprendere in modo più approfondito le modifiche che questa variante normativa apporta agli articoli 1 e 18 delle Norme del PAI passa la parola al dott. **Tommaso Simonelli**, funzionario dell'Autorità di Bacino del fiume Po.

Simonelli illustra i contenuti del Progetto di variante con l'ausilio di una presentazione. La modifica degli articoli 1 e 18 delle Norme di attuazione del PAI si è resa necessaria al fine di recepire un dispositivo di livello nazionale contenuto nel così detto "Decreto semplificazioni" che ha introdotto due nuovi commi, 4 bis e 4 ter nell'articolo 68 del D.Lgs. 152/2006, che dispone le procedure per l'adozione dei PAI. Spiega che la principale novità introdotta sta nel fatto che i necessari aggiornamenti cartografici dei PAI non vengono più adottati con delibera dal Comitato Istituzionale e approvati con DPCM ma vengono approvati con atto del Segretario generale dell'Autorità di bacino, di intesa con le Regioni territorialmente competenti e previo parere della Conferenza operativa. Altro aspetto reso necessario in questa procedura è la garanzia di un processo di consultazione e partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Riprende la parola Monica **Guida** per illustrare la proposta di parere sul Progetto di variante elaborato da vari uffici regionali e sottoposto all'approvazione dell'odierna Conferenza. Guida precisa che nella seduta odierna è la Conferenza Programmatica che esprime il proprio parere sul Progetto di Variante, non la Regione, per cui anche commenti e valutazioni discordanti rispetto a quanto riportato nel parere regionale verranno rappresentati e assunti; sottolinea anche che la costruzione del parere regionale è stata lunga e approfondita, proprio perché la Regione si trova di fronte ad una nuova stagione nell'ambito della pianificazione, ed ha visto diversi momenti di confronto e lavoro con i colleghi competenti in materia di pianificazione territoriale e urbanistica.

N.d.R.: per i contenuti di dettaglio del parere regionale si rimanda al testo dell'Allegato A alla delibera di Giunta regionale di presa d'atto degli esiti della Conferenza odierna.

Prende la parola la rappresentante della Provincia di Piacenza, dott.ssa **Giovanna Baiguera**, che sintetizza il loro contributo che si riservano di inviare anche in forma scritta.

Il contributo è articolato in due sezioni: una prima parte relativa ad alcune osservazioni specifiche al progetto di Variante e una seconda inerente al parere regionale.

Per quanto riguarda il Progetto di Variante, la Provincia riscontra l'esigenza di una maggiore coerenza fra l'articolo 1 comma 11 e l'articolo 18 (questa richiesta è presente anche nel parere regionale). Nota, infatti, che l'Autorità di Bacino sin dal PAI originario aveva dato molta attenzione alle proposte di modifica avanzate dai Comuni, lasciando le altre possibili istanze implicite nel testo. Questa impostazione viene rilevata come una carenza a cui in parte hanno ovviato sia la legge regionale 20/2000 che la legge regionale 24/2017 che hanno contemplato e disciplinato, per tutte le tematiche, la possibilità di modifiche dal basso con i meccanismi dell'intesa, che in termini generali garantiscono sempre il fatto che chiunque possa avere un'iniziativa migliorativa e che si arrivi

a una definizione condivisa e non con imposizioni né dal basso né dall'alto. In sintesi, si ritiene importante che l'autorità di bacino contempli nelle norme i diversi enti che possano concorrere al miglioramento della cartografia.

Per quanto riguarda poi in particolare l'art. 1, comma 11, si ravvisa l'opportunità di non utilizzare l'acronimo PTCP ma l'espressione più generica "Piano territoriale di coordinamento", utilizzata in tutte le pianificazioni di settore nazionali e regionali in quanto è più ampio e si presta a essere declinato nelle denominazioni che poi localmente possono anche differire, essendo legate ad una realtà che è in evoluzione.

Guida precisa che, rispetto all'interfaccia che l'Autorità di bacino ha scelto, cioè la Regione, ritiene che sia legato al fatto che anche da quando è diventata "distretto" l'Autorità vede nella Regione il primo interlocutore; è poi la Regione che è chiamata in qualche modo sulla base della propria formazione e del rapporto che ha con il territorio ad estendere le collaborazioni e questo si tradurrà anche nel fatto che nel momento in cui verrà elaborata la carta del dissesto lo si farà anche attraverso dei gruppi lavoro formalmente costituiti in cui le Province saranno protagoniste, insieme all'Agenzia.

Riprende la parola Tommaso **Simonelli** che ribadisce che le modifiche apportate dal Progetto di Variante si sono rese necessarie, per recepire una legge di livello nazionale. Le possibilità dei soggetti di intervenire a modificare sono rimaste inalterate perché il comma 11 delle Norme del PAI conferma la possibilità delle Intese, ai sensi dell'art. 57 del D.Lgs. 112/1998, anch'esso ancora vigente.

Le Province, quindi, di concerto con le Regioni possono stipulare le intese nell'ambito delle quali definire delle procedure di aggiornamento; l'articolo 18 prevedeva che anche nell'ambito degli strumenti urbanistici potevano essere proposte delle modifiche sulla base degli ordinamenti delle Regioni, quindi, le modifiche non erano fatte autonomamente dal Comune, erano promosse dal comune ma dovevano comunque avvenire nel rispetto di tutta una serie di dispositivi regionali.

Per quanto riguarda altri tipi di modifiche, esistono comunque le Varianti che sono fattispecie che ricorrono molto frequentemente, basti guardare gli ordini del giorno delle ultime Conferenze operative, sia relative alle fasce fluviali che all'Elaborato 2 del PAI: si cita ad esempio la richiesta di promuovere una Variante relativa al dissesto da parte della Regione Piemonte a seguito di una serie di approfondimenti svolti o della Regione Lombardia.

Quindi ribadisce che nell'attuale assetto normativo così come modificato dal Progetto di Variante sono previsti diversi scenari e diversi soggetti che possono proporre di aggiornare la cartografia del dissesto.

Cosa che preoccupa di più l'Autorità di bacino, invece, sono le proposte che riguardano piccole zone all'interno di un Comune o specifiche richieste locali, che possono sfuggire alla visione di bacino, della quale l'Autorità dovrebbe essere garante: l'Autorità ha sempre adottato come unità territoriale minima all'interno della

quale poter accogliere delle modifiche quella dello strumento urbanistico.

L'Autorità è molto interessata a valutare la proposta che sta portando avanti la Regione Emilia-Romagna di una cartografia del dissesto a scala regionale che sembra un approccio molto interessante perché con questo si fissano quelli che sono i limiti strutturali del territorio in maniera omogenea a livello di intera regione in modo da evitare eventuali sperequazioni che potrebbero esistere e il ricorso a valutazioni diverse tra la Romagna e il bacino del Po. Tale proposta è peraltro coerente e allineata con quanto sta portando avanti, come i presenti fanno, l'Autorità che è impegnata a cercare di armonizzare le cartografie del dissesto dei bacini romagnoli, del Reno e del Marecchia - Conca per cercare di definire una leggenda unica.

La richiesta di utilizzare una dicitura più ampia del piano territoriale di coordinamento è condivisibile e l'Autorità potrà quindi modificare il comma relativo.

Riprende la parola Giovanna **Baiguera**, la quale ribadisce che la finalità della loro richiesta non è quella di introdurre delle modifiche puntuali ma quella di spiegare meglio nelle norme l'azione di più livelli di governo, perché se è vero che a volte dal basso arrivano delle richieste puntuali a volte anche certi approfondimenti locali sono validi proprio perché fatti in modo molto approfondito anziché ad una scala distante. Sono necessari, comunque, criteri omogenei e un controllo reciproco che sicuramente in questi anni c'è stato.

L'Autorità ha sempre effettivamente nella pratica accettato diverse modalità di collaborazione per l'aggiornamento, di questo se ne dà sicuramente atto, ma, cogliendo l'opportunità offerta dalla revisione delle norme, la Provincia pensa che possa essere l'occasione di ammettere e contemplare, se non direttamente nella norma eventualmente nei regolamenti, anche altri livelli di governo compresa la Regione nelle modalità di aggiornamento.

Passando alla bozza di parere regionale, la Provincia sottolinea che ci sono alcuni aspetti che non sono condivisi, nel rapporto fra la pianificazione di bacino e quella provinciale e, in particolare, con riferimento a due affermazioni collegate cioè il fatto che si possono superare le Intese PAI-PTCP tramite accordi fra l'Autorità di bacino e la Regione e l'eventualità appunto che la Regione sia individuata come ente preposto all'elaborazione e al costante aggiornamento del quadro conoscitivo di riferimento.

Il designare un unico ente preposto all'aggiornamento delle cartografie sembra un atto un po' forte e anche la sostituzione delle Intese con un accordo dall'alto fra Autorità di bacino e Regioni. Su questo punto la Provincia sottolinea in particolare che la legge Del Rio che ha rivisto le funzioni fondamentali della provincia riconosce ancora alla provincia la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento che contempla anche la tutela e la valorizzazione dell'ambiente per gli aspetti di competenza tant'è che ci sono ancora piani settoriali regionali anche recenti come il piano rifiuti che assegnano competenze in questi ambiti. In più i

contenuti che sono assegnati al PTAV dalla L.R. 24/2017 contemplano anche gli indirizzi strategici di assetto e cura del territorio.

Quindi, pur essendoci stati dei cambiamenti, ancora in atto, non sembra che tali cambiamenti possano portare ad interpretare in maniera così drastica il quadro, anzi, a livello nazionale almeno, e anche regionale, sembra che non ci siano state modifiche che facciano venir meno una certa pratica pianificatoria di questi anni che è stata virtuosa, come diceva anche Monica Guida, e che può continuare secondo canali anche rinnovati. La Provincia fa presente, inoltre, che è in questo quadro che si innesta anche un disegno di legge che è già passato in Consiglio dei Ministri che prevede un rafforzamento delle funzioni provinciali: quindi, la ricollocazione delle funzioni di attuazione della pianificazione di bacino dal livello provinciale a quello regionale sembra che si configuri in parziale disallineamento con quello che comunque è già attualmente il quadro pianificatorio e a maggior ragione con quello verso cui potremo andare.

Ulteriore preoccupazione è che la proposta regionale di aggiornamento della cartografia, estesa a tutto il territorio, periodicamente aggiornata e indipendente, possa stravolgere il quadro conoscitivo che ciascun Comune ha faticosamente e secondo un percorso impegnativo, costruito e approfondito, inserito nella propria Tavola dei vincoli, scardinando un sistema. A tutti, comunque, interessa avere una cartografia univoca, perché se c'è una cosa che ha creato confusione e malumori è proprio quella di avere più cartografie sovrapposte, e aggiornata, ma elaborata e controllata in modo il più possibile plurale, non quindi calata o imposta dal basso o dall'alto.

Riprende la parola Monica **Guida**, sottolineando che, per quanto il parere non sia entrato nel dettaglio della procedura per la realizzazione della cartografia, la Regione, proprio in virtù delle modalità di lavoro condiviso che sempre l'hanno caratterizzata, non intende elaborare una cartografia calata dall'alto e senza il coinvolgimento delle Province, dei Comuni, dell'Agenzia, ma vuole di fatto replicare le modalità di lavoro utilizzate 10 anni fa, quando sulla base della L.R. 20/2000 ci venne chiesto di costruire una carta unica del territorio e tutti gli Enti si misero attorno ad un tavolo, anche con il contributo degli stakeholders, partendo dalla carta del dissesto dell'allora Servizio geologico regionale, realizzando la cartografia che poi è diventata il quadro conoscitivo regionale e la carta di piano dei PTCP.

È possibile che la bozza di parere non sia chiara su questo aspetto, ma quando si legge "Regione" non si intende che è la Regione Emilia-Romagna che dall'alto cala sul territorio la carta del dissesto, ma il "Sistema Regione" costituito da Province, Comuni, Agenzia, che lavorando insieme la costruisce. La Regione, infatti, intende innanzitutto predisporre delle linee guida per l'aggiornamento della cartografia, anch'esse costruite in maniera condivisa; le intese peraltro continueranno a essere vigenti fino alla approvazione dei PTAV; purtroppo naturalmente alcune parti delle intese stanno già venendo meno laddove l'Autorità di bacino sta man mano approvando le Varianti, ad esempio delle fasce fluviali

per alcuni corsi d'acqua regionali. Tali aggiornamenti non verranno recepiti nei PTCP e potrà accadere che nell'ambito dello stesso territorio una parte sia soggetta all'intesa l'altra no.

Guida passa la parola al dott. **Roberto Gabrielli**, Responsabile dell'Area pianificazione territoriale urbanistica e tutela del paesaggio della Regione, per descrivere ulteriormente gli elementi che sono alla base della scelta operata dalla Regione.

Gabrielli interviene richiamando il fatto che in Regione E-R i nuovi strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale sono diversi da quelli che prevedeva la L.R. 20/2000, che cercava di organizzare nel modo più sostenibile possibile la crescita e l'espansione dei sistemi insediativi, in quanto non prefigurano e non preconfezionano più delle previsioni urbanistiche, anche perché è fatto divieto di fare nuove previsioni urbanistiche ai sensi della legge regionale, per cui tutta l'attenzione che è chiesta alla pianificazione comunale, che è l'unica che ha potere conformativo, è quella di fare una diagnosi delle strutture insediative esistenti.

La legge 24/2017 dice che l'incremento dei sistemi insediativi è l'eccezione ed è comunque confinata al 3% e che il mestiere del piano territoriale nella dimensione della scala locale, provinciale e regionale è quello di darsi una strategia la migliore possibile sulla rigenerazione di ciò che già esiste; tant'è che nel PUG, alcune funzioni classiche, tipo le opere pubbliche e gli ampliamenti delle attività economiche e produttive esistenti sul territorio, sono assegnate all'articolo 53 che opera fuori dal piano, sono funzioni che sono garantite a prescindere dal piano.

La legge 24/2017 rifiuta che l'urbanistica precostituisca dei diritti futuri chissà mai quando esigibili.

Il tema del nuovo piano urbanistico è quello di capire se ciò che esiste è dal punto di vista della sicurezza e del rischio in equilibrio oppure no, dopodiché l'unica cosa che c'è da chiedersi nel piano urbanistico generale è se l'esistente abbia bisogno di interventi e di che tipo, cioè è necessario delineare una strategia per attenuare il livello di esposizione, il livello di rischio e il livello di pericolosità e incrementare la resilienza del sistema insediativo nell'orizzonte del cambiamento climatico e di quello che il cambiamento climatico ragionevolmente porta con sé.

La differenza radicale rispetto a prima è che non si fanno previsioni urbanistiche nuove ma casomai è da chiedersi se ciò che esiste ha bisogno di cure specifiche particolari per attenuare la pericolosità e il rischio.

Da questo punto di vista evidentemente il contributo conoscitivo che può venire dal basso verso una dimensione regionale ovviamente resta intatto.

Porta, ad esempio, la situazione delle Autorità di bacino locali della Romagna in cui lo stesso inventario del dissesto veniva utilizzato e interpretato in modo diverso dai piani provinciali e dalla pianificazione di bacino regionale o interregionale per cui, convivevano, paradossalmente, la disciplina provinciale e in parallelo le discipline delle autorità di bacino che a volte, su uno stesso territorio provinciale potevano essere distinte e dire cose leggermente differenti.

È del tutto evidente che questa è una cosa che non può continuare ad esistere ed è evidente e ragionevole che la Regione si assuma questo compito e onere di assorbire e raccogliere anche dal basso nel suo lavoro di aggiornamento tutte le ipotesi e tutte le competenze che il territorio saprà organizzare.

Rileva che la pianificazione territoriale e urbanistica, compresa quella provinciale, non ha poteri conformativi, non si misura più, al pari di quello che può succedere in altre regioni, con previsioni urbanistiche, per cui è necessario costruire buone, sperabilmente ottime, strategie di incremento della resilienza territoriale. Sottolinea che le province dell'Emilia-Romagna non sono più allineate sullo stesso livello, ci sono profonde differenze fra i profili di competenza che sono ancora conservati in alcune Province mentre in altre no.

Afferma che la provincia può autorevolmente aiutare i comuni a costruire la valutazione diagnostica su quelle che sono le esigenze sul territorio, può essere il collettore anche di quelle istanze circa la migliore qualificazione e aggiornamento di quelle conoscenze. Ma deve e può usare questo tipo di competenza per fare il mestiere che la nuova legge regionale assegna ai Piani delle Province (PTAV), cioè quella di costruire il bilancio del metabolismo territoriale e dei servizi ecosistemici.

Se la dimensione locale è l'unica che può conformare nel tempo, e comunque non anticipatamente nel piano, il 3% di crescita insediativa da qui al 2050, non c'è nessuna buona ragione di esercitarsi in studi relativi a questo tipo di attività in modo anticipato perché evidentemente nel costruire la strategia ci si dovrà orientare verso l'utilizzo di aree che non sono a rischio e comunque a rischio modesto o comunque compatibile, dopodiché lo sforzo non è tanto quello di variare il piano ma piuttosto di costruire le condizioni perché questa compatibilità insediativa si possa esprimere. Quindi se ci sono dei buchi della conoscenza ovviamente vanno colmati, se ci sono degli errori vanno corretti ma l'attività non sarà quella di modificare o comunque proporre una modifica al Piano per attuare delle previsioni urbanistiche già date sarà piuttosto il contrario, costruire progetti di nuovo insediamento o di utilizzo di quel territorio che siano compatibili con lo stato delle cose e con una prevedibile loro evoluzione nel quadro del cambiamento climatico.

Allora il ruolo della Provincia non viene meno, ma cambia radicalmente nel senso che deve essere capace di accompagnare i comuni nella costruzione dei loro Piani anche su questo terreno, perché in realtà la provincia non ha più da esprimere quel limite e quel contenimento alla capacità insediativa che i Comuni esprimevano con i loro Piani, gli ambiti di nuovo insediamento non ci sono più, ci sono al più per fare un parallelo con la L.R. 20/2000, gli ambiti di riqualificazione, che peraltro sono già dati, e quindi è sugli ambiti di riqualificazione che vanno riversate la capacità, la competenza e il sapere che in talune province si sono conservati, in altre no. In questa attività la Provincia, seguendo più da vicino queste trasformazioni territoriali, può diventare promotrice di quell'aggiornamento e di quella qualificazione della conoscenza

relativa alla carta regionale del dissesto. Ciò significa che su quel profilo di competenza la dialettica tra la dimensione provinciale e la dimensione regionale si stringe per arrivare ad avere un prodotto che sia il migliore possibile nella propria dimensione territoriale. Purtroppo in alcune province questo tipo di profilo di competenza non c'è più e forse, quindi, il pungolo sarà minore o comunque di minore impatto.

Conclude sottolineando che non si può continuare a far finta che ci sia una competenza su un piano che di fatto non ce l'ha più.

Prende la parola il dott. **Andrea Ruffini** della Provincia di Parma, che nonostante il collegamento difficoltoso, riesce a spiegare il proprio contributo, dicendo, che, in ogni caso, come la Provincia di Piacenza, lo invierà in modo scritto e formale.

Coerentemente a quanto anticipato dalla Provincia di Piacenza, con la quale si sono coordinati, esprime condivisione in linea generale sui principi della Variante, ritenendo assolutamente necessaria questa operazione di riallineamento dei nuovi contenuti alla L.R. 24/2017, in modo particolare prestando anche attenzione a quelle che sono le definizioni indicate nella Variante: verifica di compatibilità, documentazione tecnica necessaria per l'aggiornamento, ecc..

Sottolinea, inoltre, la necessità di operare e collaborare per uniformare anche la legenda della rappresentazione del dissesto idrogeologico. Questo sicuramente potrà essere un grande valore aggiunto per le Province contermini ed estendere questa coerenza a tutto il territorio regionale sarà fondamentale.

Vuole, tuttavia, sottolineare e rimarcare come il ruolo della nuova pianificazione provinciale, in modo particolare nella rappresentazione dell'analisi diagnostica dello stato di dissesto dei territori, sia un qualcosa che rimane fondamentale prevedere e inserire nel PTAV, innanzitutto per una coerenza con quanto previsto dalla legislazione nazionale, in quanto, come già detto, la legge Del Rio non toglie alle Province il loro ruolo di pianificazione territoriale e di coordinamento, ma allo stesso modo anche la legge regionale 13/2015 lascia comunque questa possibilità e valorizza il ruolo e le funzioni della Provincia a fianco dei Comuni, in modo particolare in quelle materie e in quelle competenze più tecniche dove molti dei nostri comuni risultano sguarniti di strutture e di competenze.

Il Piano di Area Vasta ha ruolo e contenuti definiti dalla Legge ma tra questi c'è sicuramente la definizione degli indirizzi strategici di assetto e cura del territorio e dell'ambiente, che devono comunque partire sempre, come ha detto anche Gabrielli, da un'analisi diagnostica di quelle che sono le criticità e le opportunità per aumentare il gradiente di resilienza dei nostri territori.

Gli indirizzi strategici devono essere materialmente declinati, ampliati e sviluppati nella pianificazione comunale e questo è un percorso che assume particolare rilievo quando le Province si affiancano ai Comuni per fornire supporto per la redazione dei quadri conoscitivi in un'ottica di assistenza tecnica.

La necessità che la Provincia continui ad avere all'interno del proprio strumento di pianificazione la capacità di rappresentare il quadro del dissesto trova anche coerenza con la funzione di definizione dei servizi ecosistemici, tra i quali c'è la regolazione del regime idrologico, ad esempio, l'elemento di protezione dagli eventi estremi e il controllo dell'erosione.

La rappresentazione di un nuovo quadro conoscitivo attraverso dei servizi ecosistemici che traggono maggiori informazioni dalla rappresentazione uniforme e aggiornata del quadro del dissesto, sempre in un'ottica di fornire materiale possibilità ai comuni di sviluppare il loro quadro conoscitivo, anche alla luce della dimensione intercomunale e di ampliare ad ambiti territoriali estesi, non più a singoli limiti amministrativi.

Rimarca che il ruolo della Provincia debba essere ancora quello di stare a fianco di Regione e Autorità di bacino nelle procedure di aggiornamento. Sicuramente nel testo dovrà essere previsto il ruolo, delle Province, anche citando i tavoli tecnici che erano stati il cuore delle intese. Di fatto quello che oggi viene definita come Convenzione o Accordi tra Regione e Autorità di bacino potrebbe essere effettivamente allargato anche alla Provincia, inserendo l'utilizzo di modalità che sono già operative, ovvero i tavoli tecnici.

Sostanzialmente se la Provincia deve ritagliarsi un nuovo ruolo e se la pianificazione provinciale e comunale come è stato detto hanno nuovi strumenti si ritiene che lo stesso ragionamento possa essere fatto anche con gli strumenti che hanno costituito l'Intesa, apportando, cioè, una revisione di quelli che erano i meccanismi virtuosi e collaudati delle Intese che hanno consentito ai comuni di poter approcciare determinate problematiche e agire per tutelare e salvaguardare la difesa e l'integrità dei territori e delle persone che vi abitano.

Il ruolo della Provincia è fondamentale soprattutto in virtù dell'importante patrimonio di esperienza che negli anni la Provincia ha costruito, anche attraverso, ad esempio, la gestione delle infrastrutture stradali e nell'ambito dei Piani ex legge 20/2000, ma soprattutto in quanto ha realizzato una prima sperimentazione e un primo sforzo, condiviso anche con la Regione e l'Autorità di bacino, di trasformare la carta del dissesto da una rappresentazione statica del territorio in una carta applicata alla pianificazione territoriale, introducendo i concetti di pericolosità e rischio.

Reputa che una cosa che non debba essere proprio sottovalutata è la necessità che la nuova carta inventario del dissesto regionale possa essere capace di trasformarsi nei nuovi compiti e nelle nuove funzioni che la legge attribuisce ai Piani; occorrerà orientarci sempre di più verso una cartografia che tenga sì in considerazione la pericolosità, cioè i tempi di occorrenza dei fenomeni, la loro magnitudo e classificazione, ma anche quell'elemento "vulnerabilità" che ad oggi corrisponde alla rappresentazione urbanistica del territorio.

La Provincia di Parma crede che effettivamente sia necessario integrare il parere regionale e valutare la possibilità di inserire il ruolo della Provincia nelle procedure di gestione della nuova

cartografia attraverso, ad esempio, quei tavoli di lavoro che erano operativi all'interno delle intese.

Monica **Guida** riprende la parola e riallacciandosi ai contributi forniti dalle Province di Piacenza e Parma ribadisce che probabilmente nel parere non sono stati adeguatamente rappresentati gli aspetti sottolineati, ma la Regione ritiene fondamentale lavorare a fianco e insieme alle Province che hanno l'esperienza e la competenza su questi temi, come è evidente nella virtuosa storia delle Intese. Tuttavia, è necessario inquadrare la Variante alla luce del nuovo ruolo della pianificazione, che fa un altro mestiere, sfruttando le esperienze del passato, ma non certo realizzando una carta in camera caritatis. È intenzione della Regione, infatti, specificare le modalità di lavoro per l'elaborazione della carta, proprio attraverso i tavoli di lavoro a cui faceva riferimento la Provincia di Parma, nelle linee guida citate nel parere, nelle quali sarà chiarito che le Province e l'Agenzia saranno attori fondamentali di queste attività e avranno il ruolo di affiancare i comuni nella costruzione dell'analisi diagnostica che la legge 24/2017 richiede. Da questo punto di vista c'è quindi piena condivisione della richiesta delle Province perché la Regione di fatto pensava proprio a questa prospettiva.

La Regione ha individuato questa strada inserendosi nel solco della modifica dell'assetto delle Province di cui comunque non si può non tenere conto, perché se per le Province di Parma e Piacenza è vero che hanno mantenuto un forte ruolo di pianificazione, il panorama non è lo stesso a scala regionale, come diceva anche Roberto Gabrielli. Un lavoro che sicuramente dovrà essere fatto e per il quale verrà chiesta una forte attenzione e collaborazione è la verifica dell'apparato normativo perché nel momento in cui la carta del dissesto regionale diventerà una carta di PAI, è chiaro che su quegli ambiti agiranno le norme del PAI unitamente a disposizioni e apparati normativi specifici che dovremo definire e proporre sulla base della realtà territoriale regionale.

Baiguera riprende la parola, chiedendo proprio in merito all'apparato normativo, sottolineando che nei PTCP attraverso l'Intesa le norme del PAI sono state dettagliate maggiormente e se oggi si dovessero applicare tal quali si verificherebbero delle difficoltà. Suggestisce, quindi, di consultare il PTCP per analizzare le norme quale base di partenza per le attività che si dovranno portare avanti.

Guida conferma che l'aspetto normativo è sicuramente quello più critico, fa notare che nei PTCP le norme dovevano mettere insieme i temi del Piano paesistico regionale con il PAI, ma anche da questo punto di vista si apre tutta una nuova stagione in quanto il paesistico è in revisione e non conterrà più il tema dissesto idrogeologico, quindi, il quadro del dissesto rimane come oggetto nel piano che per norma statale ne ha la competenza, cioè il Piano di Assetto Idrogeologico. I tavoli tecnici operativi dovranno, quindi, anche lavorare per definire le specifiche disposizioni urbanistiche da attribuire alla cartografia per poi fare delle proposte alla stessa Autorità di bacino.

In conclusione, si può affermare che per la Regione il percorso che si sta delineando è una naturale evoluzione del passato, alla luce degli aggiornamenti normativi occorsi, non è un vero e proprio cambiamento radicale.

Guida, visto che non ci sono altri interventi, dichiara chiusa la conferenza con le considerazioni presentate.

NdR

All'inizio della seduta di Conferenza si sono verificati disguidi tecnici per il collegamento alla piattaforma Teams di Andrea Ruffini, in rappresentanza della Provincia di Parma, che ha partecipato tramite collegamento telefonico, e di Massimo Sandoni, in rappresentanza del Comune di Piacenza, che a fronte di vari tentativi non è riuscito a collegarsi alla riunione.